

L'OPEC NON AUMENTERÀ LA PRODUZIONE

Con i prezzi del greggio che hanno ripreso a correre, segnando un aumento del 25% dall'inizio dell'anno, gli occhi dei mercati sono puntati sulla riunione dei ministri dell'Opec che si apre il 16 marzo ad Isfahan, in Iran. Ma gli osservatori sembrano concordi nel ritenere improbabile una decisione che garantisca un freno al caro-petrolio.

Iran, Qatar, Venezuela e Algeria si sono già detti contrari ad un aumento del tetto di produzione ufficiale di 27 milioni di barili al giorno. Un limite comunque già fittizio, poiché la produzione effettiva nel mese di febbraio lo ha già sfiorato di quasi due milioni di barili al giorno.

Le esportazioni dell'Opec ammontano a non più del 40% del fabbisogno mondiale e, secondo quanto affermato dal ministro del petrolio algerino, Chalib Khelil, i Paesi aderenti all'organizzazione non hanno nemmeno la capacità di aumentare le loro quote. «Ma nemmeno un innalzamento (del tetto ufficiale) di un milione di barili al giorno potrebbe ridurre i prezzi», ha aggiunto Khelil.

L'Opec è inoltre restia ad innalzare la produzione in coincidenza con l'inizio del secondo trimestre dell'anno, quando un calo dei consumi dovuto all'innalzamento della temperatura potrebbe provocare un brusco calo dei prezzi.



contratto

MARONI: «NIENTE SOLDI IN PIÙ AGLI STATALI»

Domani pomeriggio si terrà un vertice sul rinnovo del contratto del pubblico impiego a Palazzo Chigi. Alla riunione dovevano partecipare in un primo momento il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, i due con i due vice presidenti del Consiglio, Gianfranco Fini e Marco Follini, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, per fare il punto sul contratto e decidere sulla convocazione dei sindacati.

Ma ieri, all'ultimo momento, si è autoinvitato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni. «Lunedì (domani, per chi legge, ndr) al vertice ci sarò anch'io» ha dichiarato Maroni, sottoli-

neando l'indisponibilità della Lega ad aumenti per i dipendenti pubblici che vadano oltre la soglia stabilita nell'ultima manovra economica del governo. «Niente più di quello che è previsto nella Finanziaria - ha precisato Maroni - Sia chiaro che bisogna assolutamente evitare sformanti». (La Finanziaria prevede aumenti nell'ordine del 3,7%, i sindacati chiedono l'8%).

Per il 18 marzo è stato indetto dai sindacati confederali uno sciopero generale del pubblico impiego per il rinnovo del contratto della categoria che è scaduto ormai da 15 mesi. Per la giornata è prevista una manifestazione nazionale Roma con concentrazione in Piazza della Repubblica e corteo fino a Piazza San Giovanni.



CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
Dal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione
WALTER Mahler
Dal 15 marzo in edicola
l'8° Cd con l'Unità
a € 5,90 in più

Competitività, il «no» dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil preparano una forte risposta unitaria. Critica anche Confindustria

Bianca Di Giovanni

La sindrome cinese di Grillo e Berlusconi

ROMA «Non servono i dazi contro la Cina. Basta mandarci Cgil, Cisl e Uil così l'economia in sei mesi fallisce». È piaciuta molto al premier questa battuta di Beppe Grillo sul «pericolo giallo» (e rosso?). «Per una volta Grillo rischia di avere ragione», ha esclamato Silvio Berlusconi. «Finalmente un fidanzamento simpatico tra Berlusconi e Grillo - replica ironica Carla Cantone (Cgil) - Si dice che la Cina è vicina. Ma mi chiedo dove sia Grillo invece». «Spedire Cgil, Cisl e Uil in Cina è un'ottima idea e un grande vantaggio per i diritti dei lavoratori cinesi - aggiunge Mariapia Maulucci sempre da Corso d'Italia - Bisognerebbe però che Berlusconi venisse con noi, altrimenti a far fallire quell'economia chi ci pensa?». «Il premier fa ironia e non vede che gli unici a competere sono i suoi ministri - dichiara il leader Cisl Savino Pezzotta - Però ha anche ragione, il premier. Probabilmente servirebbe in Cina, un sindacato libero e democratico come quello italiano. Molto meglio di quei dazi pericolosi e anacronistici che qualcuno vuole mettere». La catena di repliche ironiche non si ferma qui. «Forse non lo avrebbero apprezzato il nostro premier neppure in Cina. Lì certamente non hanno mai varato un condono né tagliato le tasse di successione, e per gli evasori c'è la pena capitale - affonda Adriano Musi della Uil - prima di parlare dei vantaggi della Cina dovrebbe capire meglio le sue responsabilità».



Manifestazione nazionale di lavoratori

Foto di Andrea Sabbadini

ROMA «Sulla competitività manca quella svolta di politica economica che abbiamo chiesto con forza. Ora valuteremo la risposta da dare insieme a Cgil e Uil». È un proclama di guerra quello lanciato da Savino Pezzotta il giorno dopo il varo dei provvedimenti sullo sviluppo. Il leader Cisl accusa il governo di non aver rispettato il Patto per l'Italia e di aver «unilateralmente rotto il confronto». Gli altri esponenti sindacali non sono più morbidi. Il numero 2 della Uil Adriano Musi parla di «occasione sprecata» per motivi elettorali. «Il balletto di tavoli si è rivelato una farsa - aggiunge Mariapia Maulucci (Cgil) - Il provvedimento che ne è scaturito è inutile e dannoso. Serve una risposta forte».

Mentre si surriscalda il fronte sindacale, non si placano le polemiche politiche tra Lega e alleati da una parte, e tra maggioranza e opposizione dall'altra. Domenico Siniscalco difende le misure, in particolare quelle sul diritto fallimentare e sulla riforma delle professioni (ancora tutte da scrivere, per la verità) che per il ministro sono «attese da 20 anni», definendole «uno scossone positivo per l'economia». Ma per ora sulla competitività si è prodotto un gran ballamme, con Confindustria (la prima interessata) che ha definito i provvedimenti varati venerdì ancora insufficienti, anche se per Andrea Pininfarina «l'importante è che il cammino sia cominciato» e soprattutto che non si fermi nelle «secche» parlamentari. Tanto che il vicepresidente di Viale dell'Astronomia ricorda a Silvio Berlusconi di aver parlato di fiducia. «Legga bene il provvedimento», gli manda a dire Roberto Maroni, che si mantiene saldo sul proscenio del dibattito poli-

tico. D'altronde, prima della competitività c'è da pilotare la piazza almeno fino alle elezioni. Così il ministro del Welfare annuncia una combattiva battaglia parlamentare sui dazi. Inoltre Maroni annuncia anche un emendamento sui mutui casa per i lavoratori atipici, una misura più volte annunciata ma poi esclusa dai provvedimenti. «Questa volta però il fondo mutui non sarà finanziato con un aumento d'imposta come previsto nella prima stesura - spiega il ministro - ma si avvarrà di fondi già esistenti che abbiamo già individuato». In questo modo l'esponente leghista riapre il fronte con An. «La Lega non vuole incre-

mentare la pressione fiscale», spiega Maroni, riferendosi allo scontro con Gianini Alemanno in consiglio dei ministri sull'aumento delle accise sugli alcolici per finanziare gli sgravi Iva nell'agricoltura. Circa cento milioni reperiti aumentando di 10 centesimi l'accese sul whiskey, di 7 centesimi quella sui liquori, di 5 il vermouth e di 3 centesimi la birra. An dal canto suo difende le sue «conquiste». Adolfo Urso assicura un recupero del made in Italy già dal 2005, grazie ai controlli anti-contraffazione e alle multe per i «pirati» dei marchi. Alemanno rammenta che l'agricoltura esce vincente dal confronto, e «apre» a sinda-

cati e opposizione. La Casa delle libertà si compatta contro Romano Prodi, che boccia in tutto il «pacchetto». «ma quale decreto?» replica il leader dell'Unione a chi gli chiede un giudizio. Quanto ai dazi, per Prodi il solo parlarne è «terrorismo assoluto perché ci isolano dal mondo». Intanto cominciano a sentirsi le prime critiche dal Paese reale. Alzano la voce i notai contro l'abolizione del passaggio notarile per le compravendite di auto e moto. «Se chiunque potrà inserire dati nel Pra (pubblico registro automobilistico) - dichiara il presidente di Federnotai Egidio Lorenzi - senza le necessarie

garanzie di autenticazione, finirà che il Pra somiglierà alle Pagine Gialle». La misura non piace neanche ai consumatori, ma per motivi opposti. «È solo un pannicello caldo perché assicura risparmi bassissimi, pari a circa 15 euro a passaggio. L'Italia, insomma, continuerà a detenere il record per i costi altissimi - dichiara Elio Lannutti di Intesaconsumatori - Da noi si spendono tra i 350 ai 380 euro, contro i 30-50 in Europa. Si doveva intervenire sulla pletera di soggetti che si spartiscono i passaggi di proprietà: Aci, motorizzazione civile, pubblico registro e agenzie di pratiche automobilistiche».

il «pacchetto»

Queste le misure per aziende e lavoratori

- **INCENTIVI** Il fondo perduto scompare. È sostituito da contributi in conto capitale (fino al 50%), credito agevolato (25%) e il resto credito normale.
- **AZIENDE IN CRISI** Un fondo con una dotazione di 35 milioni per il 2005 finanzia interventi per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese.
- **PREVIDENZA COMPLEMENTARE** 750 milioni in tre anni (20 milioni quest'anno) per rimborsare le aziende dello smobilizzo del Tfr.
- **SGRAVI PER I NEOASSUNTI** Quintuplicati a sud e triplicati nel centro-nord per chi assume in aree sotto-utilizzate. Costo di 15 milioni nel 2005.
- **AMMORTIZZATORI SOCIALI** Aumenta la durata e l'importo dell'indennità di disoccupazione. 460 milioni in 3 anni stanziati per le cig in deroga, ovvero per le piccole e medie aziende che ne sono sprovviste. Misura per il tessile e per l'indotto Fiat. Bonus per i disoccupati che decidono di accettare un posto a 100 km di distanza dalla residenza.
- **MULTE PER CHI ACQUISTA MERCI FALSE** Sanzioni da 50 a 10mila euro per chi acquista prodotti contraffatti.
- **RISPARMIO ENERGETICO** Le multe dell'Autorità dell'energia finanzieranno la diffusione di impianti Gpl e metano e la sostituzione di caldaie e anche frigoriferi.

L'intervista

Luciano Gallino

sociologo del lavoro

Intanto il lavoro ha meno tutele e meno dignità

«A un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore la legge 30 non ha prodotto effetti rilevanti. Né per le imprese né per l'economia»

Angelo Faccinotto

MILANO La legge 30 che ha riformato, con le sue nuove forme di flessibilità, il mercato del lavoro non ha prodotto vantaggi reali apprezzabili. In compenso ha ridotto il lavoro a semplice oggetto di scambio commerciale, un risultato non accettabile per chi ha a cuore la dignità del lavoro stesso. È questo, in sintesi, il giudizio che il sociologo Luciano Gallino, a un anno e mezzo dall'entrata in vigore della normativa, esprime a l'Unità.

Professore, sulla legge di riforma del mercato del lavoro è tempo di convegni, dibattiti e, anche, di polemiche. A un anno e mezzo dall'entrata in vigore qual è la sua valutazione del provvedimento?

«Si devono distinguere due piani. La valutazione sugli effetti reali, concreti, provocati dalla sua applicazione e la valutazione di ordine etico-politico. Per quanto riguarda

il primo aspetto ancora non ne sappiamo molto. È in corso una ricerca i cui risultati non arriveranno prima di sei mesi, un anno».

Qualcosa però si è mosso, per i co.co.co., ad esempio.

«Sì, il dato più rilevante è l'avvenuta trasformazione delle collaborazioni coordinate continuative in contratti a progetto. Questa trasformazione ha interessato circa la metà dei co.co.co., ma nella realtà non è mutato quasi nulla. Per i vecchi contratti che erano stati redatti a norma di legge, in attuazione dei collegati al «pacchetto Treu», il nuovo ordinamento non ha apportato novità significative. Mentre per poter dire qualcosa sui contratti co.co.co. usati come paravento per mascherare rapporti di lavoro dipendente - cosa desumibile dal fatto che anno dopo anno venivano stipulati sempre con un unico committente - bisogna attendere i risultati della ricerca. Potrebbero essere ancora contratti finti».

Ai tempi dell'approvazione

della legge si era posto, con enfasi, l'accento su altri istituti innovativi. Ricordo lo staff leasing, il job on call... Che ne è stato?

«Stando ai dati e a quel che si capisce interpellando sindacati e imprenditori, lo staff leasing, cioè la somministrazione di manodopera, non sembra avere finora avuto grande diffusione. Questo anche per il costo elevato che il servizio presenta. Ricordo che, tra l'altro, viene applicata un'aliquota aggiuntiva del 4 per cento che va ad un fondo di compensazione, previsto dalla legge, a favore dei lavoratori. E che l'azienda che somministra lavoro in affitto ha a proprio carico i periodi di disponibilità, quei periodi cioè in cui il lavoratore è in attesa di essere impiegato. Tutte voci di spesa che pesano su imprese che hanno come obiettivo quello di fare profitti».

E il job on call, il lavoro a chiamata che già aveva fatto capolino in qualche contratto integrativo?



Luciano Gallino

«Nei contratti aziendali finora stipulati in presenza della legge 30 non ha fatto presa. I sindacati sono sin qui riusciti ad ottenere contratti più stabili. Al lavoro a chiamata sono stati preferiti contratti a tempo

determinato o contratti di lavoro a progetto».

Ecco, come sintetizzerebbe l'atteggiamento sin qui tenuto dal sindacato di fronte alle novità introdotte dalla legge?

«Si può dire che i sindacati sono stati abili. Hanno spremuto la legge ottenendone il meno peggio e sono riusciti a contrastarne il peggio».

Si può dire che la riforma abbia reso il mondo del lavoro più precario?

«Diciamo che la legge 30 ha dato una veste legale alla precarietà. La precarietà esisteva anche prima e prendeva la forma del lavoro sommerso, nero, grigio, irregolare. Il paradosso è che, anziché modificare questo stato di cose - come per un paio di generazioni aveva fatto il diritto del lavoro - la nuova normativa si è limitata a fotografare queste situazioni congelandole. E dando ad esse forma legale. Faccio un esempio: il lavoro intermittente a chiamata c'era già - pensi agli ope-

rai edili reclutati all'alba nelle piazze di Torino o Milano - ecco, la legge lo ha legalizzato».

Sul piano etico-politico come ha cambiato l'idea di lavoro?

«Il punto più critico è che, con questa legge, il lavoro diventa oggetto di scambio puramente commerciale. Il contratto tra un'azienda di somministrazione di lavoro in affitto e l'azienda utilizzatrice ha esattamente questa natura. Come se si trattasse di affittare auto per la flotta aziendale o dei computer. Solo che ad essere affittate sono persone. Sotto un profilo etico-politico, per chi è sensibile al quadro normativo teso ad assicurare la dignità del lavoro, non è accettabile».

Ma almeno dal punto di vista strettamente economico si sono avuti vantaggi?

«Assolutamente no. I paesi che hanno una struttura industriale più robusta della nostra, come Francia e Germania, continuano ad avere un mercato del lavoro che ha introdotto elementi di flessibilità, ma

non pronunciati come i nostri. Nonostante questo continuano ad avere produttività più elevata, salari più alti e continuano a dare maggiori garanzie per l'occupazione».

E le imprese? Almeno loro se ne sono avvantaggiate?

«La disponibilità di 48-49 tipi diversi di contratto è, per le imprese, una grana in più da gestire, non una facilitazione. Spesso nascono problemi organizzativi enormi, anche per la complessità delle procedure previste».

Dunque, in attesa che la norma possa venir modificata, cosa suggerisce?

«Di utilizzarla il meno possibile. Insistendo sul fatto che il centro del rapporto di lavoro deve rimanere il lavoro "normale", a tempo pieno e con durata indeterminata. Per questo, nel concreto, è importantissima l'azione dei sindacati. La legge presenta molti buchi e ambiguità: i sindacati diventano determinanti per dar vita a contratti più vantaggiosi per i lavoratori».